



Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie

Massimo Pagani

Garante per l'infanzia e l'adolescenza Regione Lombardia
garanteinfanziaeadolescenza@consiglio.regione.lombardia.it

c. p. c

Seguiamo da tempo la famiglia [REDACTED] e con loro abbiamo appreso con gioia la notizia della sentenza della dichiarazione dello stato di adottabilità di [REDACTED] emessa dal Tribunale per i Minorenni di [REDACTED]. [REDACTED] è stato affidato alla famiglia [REDACTED] all'età di 7 mesi, a seguito di un provvedimento del Tribunale per i minorenni che affidava il minore al Comune di [REDACTED] che, a sua volta, individuava nella famiglia [REDACTED] la migliore collocazione familiare.

Sappiamo bene che questo affido è nato come pronto intervento e come tale non avrebbe dovuto avere una durata superiore a 6 mesi. [REDACTED] ha invece trascorso con loro ben 21 dei suoi 27 mesi di vita.

Sappiamo altrettanto bene che la famiglia [REDACTED] ha accolto presso di sé e si è presa cura di [REDACTED] per tutto il periodo necessario, benché esso si sia prolungato ben oltre il periodo in cui la famiglia affidataria si era detta disponibile e benché i Servizi Sociali siano stati assenti e non ci sia mai stata una presa in carico del minore da parte del servizio di Neuropsichiatria Infantile.

Sappiamo, infine, che la famiglia [REDACTED], ha aperto le porte della propria casa ad [REDACTED] ben sapendo che si sarebbe trattato di un'accoglienza temporanea e non ha mai avuto l'intenzione di adottarlo, anche in considerazione dei 4 figli che già ne fanno parte.

Appena appresa la notizia ci siamo a lungo confrontati con gli affidatari rispetto a come affrontare la fase del passaggio e abbiamo trovato nella famiglia [REDACTED] una grande consapevolezza e disponibilità a garantire ad [REDACTED] un passaggio graduale.

Purtroppo non abbiamo trovato la stessa disponibilità e apertura da parte delle Istituzioni coinvolte a cui ci siamo rivolti con una lettera in data 30 novembre (allegata), in cui abbiamo manifestato le nostre considerazioni e la nostra contrarietà rispetto a come era stato organizzato il passaggio del minore dalla famiglia affidataria a quella adottiva a rischio.

Riteniamo, infatti che la conclusione di un affido durato 20 mesi, per un bimbo di poco più di 2 anni, sia un momento molto impegnativo, difficile e delicato per tutti. Ma quel bimbo potrà affrontare questa fase e uscirne senza traumi né strappi solo se si sente accompagnato dalla famiglia che si è presa cura di lui, se si sente da loro "legittimato" a stare e ad andare con i suoi nuovi genitori. E per far sì che ciò avvenga, ci vuole tempo. Ci vuole, più precisamente, il rispetto dei tempi di quel bambino.

Questo ce lo hanno insegnato tutti i Progetti Neonati che, come Associazione, abbiamo seguito e che abbiamo accompagnato, anche nella fase conclusiva, nella Città di Torino, che dal 2001 ad oggi ha visto coinvolti oltre 200 bambini.

Purtroppo il nostro appello e la nostra richiesta di incontro sono state completamente ignorate.

Così [REDACTED] in 7 giorni ha conosciuto ed è andato a vivere con quella che tutti noi ci auguriamo sia la sua famiglia definitiva.

Durante quei 7 giorni solo un'educatrice ha seguito gli incontri in luogo neutro tra il bambino, la famiglia affidataria e quella adottiva a rischio.

Durante quei 7 giorni nessun operatore, né dell'equipe adozione né dell'equipe affido, ha mai contattato la famiglia affidataria per avere un riscontro su come stesse [REDACTED] dopo gli incontri in luogo neutro.

Durante quei 7 giorni nessun operatore ha dato indicazioni alla famiglia affidataria sul come accompagnare [REDACTED], sul come organizzare e gestire il momento del saluto, da parte dei genitori affidatari come dei 4 fratelli affidatari.

[REDACTED] ha salutato la sua famiglia affidataria il 17 novembre.

È trascorso ormai quasi un mese dal giorno in cui è andato via e da allora, come temevamo, nessun operatore, né dell'equipe affido né dell'equipe adozione, ha contattato la famiglia affidataria per dare informazioni sul bambino e, soprattutto, per organizzare e pianificare la modalità del mantenimento dei rapporti con [REDACTED], al fine di tutelare la continuità degli affetti che oggi, per fortuna, una legge gli garantisce.

L'educatrice che ha seguito la fase di passaggio, a titolo personale e volontario, come da lei stessa dichiarato, si è resa disponibile a fare da tramite tra le due famiglie, per cui alla famiglia [REDACTED] sono arrivate sporadiche notizie su [REDACTED]. Ma questa non è "continuità".

La Legge 173/2015, entrata in vigore il 13 novembre u.s., all'art. 3 prevede che *"qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad altra famiglia o sia adottato da altra famiglia, è comunque tutelata, se rispondente all'interesse del minore, la continuità delle positive relazioni socio-affettive consolidate durante l'affidamento"*.

Rispetto al problema della riservatezza, più volte sollevato dall'educatrice prima, durante e dopo il passaggio, precisiamo che gli affidatari sono in grado di mantenere la necessaria riservatezza sull'identità degli adottivi a rischio con cui interagiscono nelle delicate fasi della reciproca conoscenza, del passaggio e dei rapporti successivi all'inserimento: essi non possono essere considerati prima una risorsa e poi un pericolo potenziale da cui proteggere la famiglia adottiva a rischio.

Auspichiamo che, in qualità di Autorità garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Lei possa sollecitamente intervenire nei confronti delle Istituzioni preposte affinché ad [REDACTED] venga riconosciuto il diritto alla continuità degli affetti, e che, quindi, vengano definite con urgenza le modalità del mantenimento dei rapporti di [REDACTED] con la famiglia affidataria (non ci sono solo gli adulti, ma anche i quattro figli degli affidatari che per [REDACTED] sono stati molto importanti!!).

In attesa di un gentile riscontro,
porgo cordiali saluti.

Donata Nova Micucci
Presidente Anfaa

Torino, 15 dicembre 2015

